LA RAPPRESENTATIONE DI IVDITH HEBREA.

L'Angelo Annunzia.

Caggiono e regni, imperi j e principati sol per superbia, luso, e crudeltà
& per cootrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'humiltate;
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo bene nella celeste gloria
& fa di tutti e vizij hauer vittoria.
Questo e per molti esempli manifesto
a ciascun che virtù vuol seguitare,
ma meglio assai comprenderete questo
se volete Giudetta contemplare,
che col cor puro humile, e volto onesto
se il superbo Holoferne in basso andare
liberò il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo nimico.

Nabucdonosor stando in sedia con molti principi, & signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò a chi il cielo habbi dato tal ingegno
che mortali Dei merito equasi,
ò chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superasi;
quãto ora a me nel qual con sõmo stato
ogni felicità ha cumulato
Fortuna sempre a me fu fautrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de nimici hauuto gran vittoria,

Vno barone dice.

Sacro monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria
qual'è la tua che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel Cielo i ho gran parte
che tutti e fati sono in mio fauore,
& tutto il mõdo p mio ingegno, & arte
rende a me come a Dio debito onore,
ma Arsasat si fida tanto in Marte
che nõ crede altro esser di lui maggiore
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia l'ha sempre a me tenuto,
Consigliate hor signori che meritasi
chi non è al nostro imperio obediente,

Vn barone dice.

Che contro a lui signor presto s'andasi
con l'esercito tuo forte, e potente,

Vn'altro barone dice.

A me parrebbe prima si mandasi
chi facesi a lui noto la tua mente,
e sel tributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore,

Nabuc dice.

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fa mestier al caminare
pigliate, & attendete a quel ch'io dico
al Re di Media andate a protestare
che se non vuole hauer me per nimico,
presto el tributo come suol far mandi

Nebroth risponde, & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi,

Nabuch dice al Capitano mentre dice Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al bene oprar conforta e caualieri,
accioche bisognando ognuno armato
sia presto con ardire, & volentieri,

Holoferne risponde.

Sacro Monarca quanto hai comandato
fatto sarà, lascia a me tal mestieri,

Nabuch dice.

Contro Arsasat lesercito è già acceso
per dimostrargli quãto m'habbi offeso,

Nebrot giunto al Re di Media dice

Troppo sei stato Arsasat arrogante
che cõtra il mio signor tãto habbi errato

al

al ſuo imperi o ſei ſtato ribellante
piu tempo hai el tributo a lui negato,
ſe non ſei ſauio harai moleſtie tante
che punito ſarai del tuo peccato,
o tu manda el tributo per rimedio
o tu aſpetta el ſuo potente aſſedio,

Arfaſat riſponde.

Si non guardaſsi all'onor del mio regno
o importuno, arrogante, e ſuperbo,
io moſtrerrò per te oggi tal ſegno
che oltre al mio coſtume i parre acerbo
ma io non vo per te farmi ſi indegno
ch'al ſupplizio maggior forſe ti ſerbo,
& chi è queſto tuo ſi gran ſignore
che da me vuol tributo, & tanto onore.

Nebroth dice.

Nabucdonoſor e il ſignor mio
Re delli Aſsiri, & di tutto l'Egitto,
alqual ſerue India come a vero Dio
el regno all'Oceano ha circunſcritto,
muta ſentenzia Arfaſat, & ſia pio
da volontà non volere eſſer uitto,
fa quel chi dico, e prendi buon cõſiglio
e leggi il meglio, e fuggi ogni periglio.

Arfaſat riſponde.

El perder tempo a chi piu ſa piu ſpiace
ſta con ſilentio attento al mio parlare,
queſta e mia voglia, qſto a me ſol piace
non voler a niſſun tributo dare
non pẽſi il tuo ſignor benche ſia audace
far come pel paſſato vſato a fare,
non creda con minacci far paura
a chi a piu di lui l'alma ſicura.
Tornati a lui, e queſto ancor puoi dire
che nulla temo queſto van romore,

Nebroth dice.

Tu ti proteſti ancor di ciò pentire
& prouar ſopra te il ſuo furore,

Arfaſat riſponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire
e chi ponga da parte ogni mio honor
quanta audacia dimoſtra il tuo parlare
parti ſe l'ira mia non vuoi prouare

Nebroth ſi parte, & Arfaſat fa mettere in punto le ſue gente, & dice.

Se mai haueſti in odio alcun tiranno
ò ſe honore, ò libertate amate.
è ſe virtù e in uoi qui ſi parranno
conuien che preſto uoi ui prepariate,
cõ l'arme in mano a ſchifar tanto dãno
accioche il voſtro regno conſeruiate
intendo certamente in noi ſperando
che il tributo gli diam che ua cercando

Nebroth giugne a Nabuc', & dice.

Sacro Monarcha di Media torniamo
dal ſuperbo Arfaſat uerſo te ingrato,
& da lui queſto per riſpoſta habbiamo
che in vano il tuo pẽſiero e forte errato
a creder che il tributo el qual cerchia-
come ſolea, a te habbi mandato, (mo
nulla ci teme, anzi minaccia forte
a noi ſe piu ſtauam daua la morte.

Nabucdonoſor irato riſponde.

Io perderò lo ſtato mio felice
o io harò il tributo e la cittade,
e ſio lo piglio inſino alle radice
la disfarò ſenza hauerne pietade
& larrogante miſero infelice
prouerrà l'ira mia, & crudeltade,
in van ſi fida alcun nel ſuo potere
che ha giuſta cagion d'altrui temere,
Holoferne ſu preſto piglia uia e modi
che la città, ò Arfaſat ſi prenda,
di tal riſpoſta non uo che ſi lodi
tanto ui ſtia l'aſſedio che s'arrenda.

Holoferne riſponde.

Hor che nõ ſu che par chel Ciel ne gõdi
e che a tal uendetta ognun s'accenda,
non ti turbar tanto ſignor per queſto
l'eſercito è gia in pũto andiã ti a preſto

Le gente del campo di Oloferne, ne vanno verso la città di Arfasat con buon ordine, & Nabucdonosor va drieto a loro in vna sedia regia. E dall'altra parte Arfasat che sera messo in punto escie della terra con la sua gente, & insieme s'appiccano, & Arfasat rimase perdente, & fu menato legato dinanzi a Nabuch, & Nabuch dice

Hore venuto el dì che sappartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo a tua stoltizia crede,
piglia Arsafat nel mal questo conforto
che il regno perderai, & sarai morto,
Non merita tardanza ne pietate
la tua superbia o misero arrogante,

Nabuch a suoi serui dice

Vn par di forche sien presto rizzate
& qui in presenzia d'ogni circunstante,
per dare esẽplo a gli altri, l'appicchiate
& che nessuno a noi sia ribellante,
cosi auuiene a chi non ha timore
che vede il meglio e seguita il peggiore

Arfasat humilmente risponde.

Sacro monarca se gli humili preghi
d'alcũ mortale pegorõ mai il tuo core
humilemente prego che non nieghi,
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gl'orecchi pieghi
chi possa alquanto sfogar mio dolore,

Nabuch risponde.

Hor su di presto, & fa conclusione
che il ciel trapassa la breue orazione.

Arfasat dice.

Io so signore che lunga esperienza
delle cose mortali t'han fatto esperto,
e per continuo studio di scienzia
delle diuine cose sei referto,
so che letto hai che sol pietà, e clemẽza
è anteposta a ciascuno altro merto,
è fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer dopo morte el fa chi scriue,
Ancor so che tu sai che la natura
difension concede agli animali,
ond'io miser come sua creatura
defender mi farai da tanti mali,
ma fortuna di cui questo e fattura
come a lei piacque ci ha fatti inequali,
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore,
Se dalle forze tue mi difendeuo
non lo debbi imputare a grande errore
che quel ch'ognũ suol fare, & io faceuo
nõ per oppormi a te, ma per mio onore
dunque signor la pietà ch'io diceuo
& la ragione, v'inchino el tuo furore,
somma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita a chi e degno di morte,

Nabuch homiliato risponde.

E prieghi tuoi, e la uera ragione
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sentenza c'hauea per te dato,
viui Arsafat, & odi il mio sermone
non spauentar ch'io t'hò già perdonato
sel tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arfasat risponde.

Non chel tributo signor mio giocondo
ma ogni mia sustanzia, & facultate,
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua volontate,
gli dei superni insieme, & del profondo
sien testimoni di mia fedeltate,
pur che perdoni volentieri signore

a chi contrito uien del suo errore

Arfasat dona a Nabuch vn vaso dargento drentoui molti doni e dice.

Non sdegnar signor mio clementissimo
riceuer questo con mansuetudine,
e benche il don sia piccolo e uilissimo
e non conuenga alla tua amplitudine,
riceui volentier signor dignissimo
e non guardare alla tua amplitudine.

Nabuc risponde.

Assai grande si stima, & esser degno
quando col dono si da lamore in pegno

Nabuc verso e sua dice.

Dapoi che abbiamo hauuto la vittoria,
e la fortuna c'è stata propizia,
torniamci in Siria doue nostra gloria
fruir possiam con festa e gran letizia,
& accioche tal dici sia memoria
e che stimiam d'Arfasat l'amicizia,
solenne questo di perpetuo harete
è con vittime assai celebrerete.

Nabuc ritorna in sedia e dice.

Hor può uedere ognun che nulla vale
ò ingegno, ò arte contro a mia potēzia,
e che nessun fu mai a me eguale
per lungo studio, ò per la gran scienzia,
non esso Gioue fra mortali fu tale
che meritassi mai tal reuerenzia,
qual con uirtù viuendo merito io
che giustamente auanzo ogn'altro Dio

Vn barone dice.

Degna cosa è santissimo signore
che sia da tutti e uiuenti esaltato,
a te sol si conuien quel sommo onore
che alli Dei nel sacrificio è dato,
tu di felicità sei solo autore
tu sol fai col volere ognun beato,
sol per te si gouerna in terra e regge
l'vmana plebe, e'n ciel l'eterna gregge.

Nabuc dice.

Se l'vniuerso adunque e per me retto
el ciel si lascia per me gouernare,
qual cagion è adunque e quale effetto
chi non debba ciascun signoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto,
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual si contenga tal tenore
chio uo d'ogni uiuente esser signore.

Nabuch a Nebrot ambasciadore.

Nebroth intendi a punto il mio latino
piglia cōpagno, e tesoro in gran copia,
è cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
passa il giordano e piglia poi il camino
uerso giudea al nostro imperio propia
fa noto a tutti questa mia sentenzia
io uo dogni prouincia obedienzia.

Nebrot risponde.

Ecco signor parato al tuo uolere
per uie mi metto, non tardar compagno
tu potrai questa uolta ben uedere
che il signor nostro farà gran guadagno
non potrà l'Oriente sostenere
ne l'Occidente l'esercito magno,
ilqual come tu sai ha forte armato
per torre a chi non vuol seruir lo stato.

Nebroth giugne al Castel di Betulia e dice a certi che son uenuti fuora.

A uoi Ebrei comanda el signor mio
Nabucdonosor Re sempre inuitto,
che ognun disponga la mente el desio
ad vbbidire al suo regale editto,
elqual si come a uoi chiaro parl'io
da lui in questa lettera e soscritto,
senza tardare al popol la leggete
è la risposta a noi presto darete

Vno Ebreo risponde adirato.

Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
io dico a te che in uista par si fero,
se non vuoi ti mostriam il tuo errore
parti che i odio abbiam'ogn'huō altero
sotto lo Imperio del sommo rettore

ſtati ſiam ſempre con l'animo intero,
el qual ci ha ſempre da ognun difeſi
ne mai ſoſtenne che fuſsimo offeſi.

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte
e volontarij darui al ſuo ſeruizio,

L'Ebreo riſponde.

Tu hai gia in vano tante parole ſparte
meriteresti ogni crudel ſuplizio.

Nebroth dice.

Superba genie vſate uoi tale arte
a farui degni d'alcun beneſizio,

Lo Ebreo dice.

E parla ancora, ognun corra alle porte
coſtui la cerca, diangli preſto morte.

Nebroth ſi fugge uerſo il campo, e gli Ebrei fanno conſiglio tra loro, e'l Sacerdote Ebreo dice.

E noſtri padri nell'eterno Dio
fermoron ſempre ogni loro ſperanza,
& certo non fu in uano el lor deſio
ne fu fraudata mai cotal fidanza,
ſempre ſi moſtrò loro humile e pio
e d'ogni bene dette loro abbondanza,
atteſe ſempre a loro afflizzione
per lor nel mar ſommorſe Faraone.
Coſi a noſtri mal ſarà propitio
ſe lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren ſacrifizio
& humilmente a lui ſupplicheremo,
che non uoglia di noi ſimil ſupplizio,
qual de peccati noi meriteremo,
ma preſti forza ne caſi infelici
e doni a noi uittoria de' nimici.

Nebroth torna a Nabuch, & dice.

Nella tua deuozion ſignor coſtanti
ſenza dubbio ogni popol puoi tenere,
ſolo gli ebrei a te ſon ribellanti
ne uoglion le tue forze ancor temere,

Nabuch irato dice.

Può fare il Cielo che ſien ſi arroganti
che gl'ardiſchino opporſi al mio uolere
io giuro pel mio petto ſi doueſsi
morire al noſtro imperio e ſien sōmeſsi

Voltaſi ad Holoferne, & dice.

Preſto Holoferne non far piu dimoro
gli eſerciti ſien tutti forti armati,
e piglia in quantità argento, & oro
trabocche e padiglion ſien preparati,
ſe ſi ſpendeſsi ogni noſtro teſoro
ò fuſsimo alla morte tutti dati,
a queſta volta io uedrò el mio cor ſazio
che farò delli ebrei crudele ſtrazio.
Hor muoui e non uſar miſericordia
diſtruggi le lor terre è le perſone,
chi uoleſsi di loro pace, ò concordia
non la pigliare per neſſuna cagione,
non uoler con lor altro che diſcordia
mettigli in fuga, e gran confuſione,
& ardi, e guaſta e ruba il lor paeſe
vedrem ſe drento a noi uorran difeſe.

Holoferne riſponde.

Io non ſarò mai ſazio de' lor danni
ſacro monarca, ne di far lor guerra,
inſin che con tormenti, & aſpri affanni
io non uedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti ſien prima meſsi a mortal ſerra,
quāto or non ſperai mai ſignor tal glo-
(ria.

Nabuch dice.

Va preſto e non tornar ſenza uittoria.

Holoferne ſi parte con l'eſercito, e mentre che lui ua, due ſignori ſe gli fanno incontro con teſoro aſſai, e con le chiaui delle loro città, e vno di loro dice.

Preſtante Capitan la tua eccellenza
ci da ſperanza di trouar pietade,
dell'error noſtro habbian gia penitenza
non attender' alla noſtra uanitade,
accetta queſti doni per tua clemenza
piglia le chiaui di queſte cittade,

non

non ti slargar signor per cortesia
Holoferne risponde.
Io vaccetto oggi in nostra compagnia.
Amici cari io vorrei informazione
di questa gente che resister vuole,
se hanno fatti darmi condizione,
o fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione
che questo interuenir gia non mi suole,
doue io sono ito in tutti gl'altri lati
venuti sono a me serui parati.
Io non so già comprender cō quale arte
posin costoro opporsi al voler mio,
ne so doue gli sperino, o qual parte
habbin diritto il loro van disio.
Vno di quelli signori chiamato Achior dice a Holoferne.
Certo signore io ho per mille carte,
che gli hanno gran fidanza in uno Dio,
qual gli difende e guatda a tutte l'hore,
si gli hanno verso lui diritto il core.
Mirabil cose ha per loro operato
quando d'Egitto già gli liberoe,
ciascun co' piedi il mar rosso ha passato
doue co' sua Faraone annegoe,
odi questo popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe.
nel gran diserto di mamma celeste
ne manco mai a lor pur'vna veste.
Senz'arme o spada attēdi a quel chi dico
ò senza lancia, o corso di destrieri,
vinto hanno e superato il lor nimico
e tengon molte città in questi sentieri,
questo lor Dio a tutti vero amico
e lor sono al seruir pronti e leggieri,
non potresti Holoferne in tutto vn'āno
se Dio non cede far lor'alcun danno
Holoferne adirato dice.
Acciò ch'io mostri Achior il tuo errore
e che non è signore altro chel mio,
a Betulia n'andrai con franco core
è inuoce con gli ebrei quel sommo Dio
che da l'impeto nostro è gran furore
gli difenda, ma in vano fia il tuo disio,
perche regge dal Cielo al basso fondo
Nabucdonosor per tutto il mondo.
Holoferne a uno de suoi dice.
Piglia Macon fedele è buona guida
verso Betulia piglia il tuo camino,
& al popol Ebreo che in Dio si fida
presenta nelle man questo meschino,
accioche insieme dopo pianto è strida
gusti l'vltimo fine a lor uicino
pietà di lui non hauete, ò merzede
Macone risponde.
Sarò signor piu crudel che non crede.
Macone co' suoi compagni mena Achior in sul monte, è dubitando di non essere assaltati da gli Ebrei che già vsciuano fuori della Città, lo legano a vna quercia, è gli Ebrei credendo essere piu gente escono fuori della Città, & vno di loro dice.
Arme, arme, aiuto, ecco gli Asiri
ecco e son gia vicini alla cittate,
libera Dio da tormenti è martiri
il popol tuo per tua somma pietate,
Vn'altro Ebreo dice.
Drizzate con buon cuor nostri desiri
ver lui fratelli, è nulla dubitare,
è non sian tanti che noi non posiamo
far resistentia, incōtro a loro andiamo.
Gli Ebrei essendo vsciti fuori contro a nimici, vno compagno di Macone dice.
Gli Ebtei son gia Macō fuor delle porte
con li archi in mā è con saette a' fianchi,
se gli aspettiamo e ci daranno morte
pochi noi siamo è pel camino stanchi,

 Macone

Macone risponde.

Tu di bè vero, laghiam costui qui forte
a q̃sta quercia, è se fuggiam siam frãchi
meglio è presto fuggir sẽza alcun dãno
ch'auer vergogna, ò riceuere affanno.

Quelli d'Oloferne legano Achior e fuggono inuerso il campo, e gli hebrei seguitãdoli trouano quel lo legato, & vno di lor dice.

Vno è rimaso qui stretto è legato
saper si vuole qual sia la cagione,

Achior dice.

Popol che a Dio sempre mai fusti grato
al cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto e mai regnato
se auesti mai pietà, ò compassione,
scioglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e piu che viuo morto.

Vn'altro Ebreo.

Chi se tu? che condotto a tal destino
t'ha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.

Achior risponde.

Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presto ch'al morire

Vno ebrao dice.

Scioglianlo presto, che gliè sol finire

Achiore sciolto, & vno ebreo dice.

Menianlo al nostro priucipe Ozia
che da lui inrenda la ragione appunto,

Vn'altro ebreo dice.

Tu hai ben detto ripigliam la via
che gliè pel gran dolor quasi consunto,
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto,
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre Signore

Giunti al principe vno ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, non per prigion, ma come amico
legato stretto trouato l'habbiamo (come
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion perche sia noi nol sappiamo
tu lo saprai chel conosci ab antiquo,

Ozia risponde.

Che vuol dir questo Aahior qual legge (ò fatto
t'ha di corona, & del regno spogliato.

Achior risponde,

Perch'io ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui el vero, e gl'altri son niente.
la sua potenzia cominciai a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
come tu odi, io fu legato forte
Acciò con voi insieme habbi la morte

Ozia dice.

Non dubitar Achior del nostro Dio
come tu di, ben può fare ogni cosa.

Achior dice.

Cotesto o sempre Ozia creduto anch'io
e però alquanto la mie mente posa,

Ozia verso al Cielo dice.

Atrendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che serui tuoi perir non lassi
che presume di se in terra abbassi.
Achior tù vedrai ben che nõ sia in vano
il tuo sperar, ne falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non perj mai chi con lui si concede,
e fu sempre pretioso & molto humano
a chi in lui sinceramente crede.

Anchior dice.

Io l'hò veduto Ozia, e credo espero
che per gli effetti suoi e sia Dio uero.

Gli Assiri fanno grande impeto contro a quelli della Città con archi, saette

ſaette è ſcoppietti, & con altre arme, è dall'altra parte li Ebrei ſi difendono virilmente, è finita la battaglia ognun ritorna al ſuo padiglione, & Holoferne dice coſi a ſuoi ſoldati.

Io ho veduto che biſogna vſare
prudẽza grãde, ingegno, aſtuzia, e arte,
qui non ſi poſſon le forze operare
negli ſtrumenti belici di Marte,
conuienci far quella fonte guaſtare
è guardar ben per tutto in ogni parte
che ſien priuati d'acqua è poi vedrete
che tutti come can morran di ſete.

Vn ſeruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene eſaminato
il modo a dar fin preſto a queſta ſerra,
queſto vil popolo ingnorante, e 'ngrato
nulla ual fuor della ſua propria terra,
e non fu mai all'arme eſercitato
ne deſtrier vſa ſpada, ò lãcia in guerra,
ſol nell'alte montagne, & alte mura
ſi confidano, ne han di noi paura.

Se come di acqua gli priuerrai
preſto ſaran coſtretti aprir le porte,
della Città uſcir tu gli vedrai
per ſete, è non vorranno patir morte.

Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai
ſia diligente, & habbi buone ſcorte,
è rõpi, è guaſta, è taglia a piè del mõte
ogni via che conduce acqua alla fonte.

El ſeruo chiama alquanti compagni, & dice.

Pigliate marre, zappe, accette, e ſcure,
& ogni ferramento atto a guaſtare,
non ui curate che poggi ſien duri
fate ogni pietra è ſaſſo rouinare,
trouate co' martelli un po que' muri
non v'increſca far l'acque intorbidare,
rompete quel condotto, è ſtate attenti
ſi che gl'Ebrei noi faccian dolenti.

Quelli

Quelli di Holoferne guastano el condotto della fonte, & in tanto danno la battaglia alla terra. Gli hebrei vedendosi hauer perduta l'acqua vanno al Signore, & vno dice.

Noi conosciam che pe nostri peccati
Ozia noi siam nelle man de nimici,
Dio del cielo ha gl'occhi a noi serrati,
ne vuol conoscer noi piu per suoi amici
d'ogni aiuto & speranza siam priuati
& nulla resta a miseri infelici,
l'acqua tolta ci è hora senza ragione
per il ristoro di nostra afflittione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia che le figliuole
è padri è figli innanzi a gl'occhi nostri,
morran di fame, e sete onde ci duole
che tal supplizio Dio per noi dimostri,
ma viuendo esser meglio spesso suole
che laudino el signor le menti nostre,
dianci a costui che seruir siamo vsati
meglio è uiuer che d'essere stratiati.

Ozia risponde.

Voi non vi ricordate che gia Dio
fece cose mirabili nel deserto,
pe' padri nostri, e come è giusto è pio,
hor sarà nostro aiuto fermo è certo
voltate con la mente a lui il desio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, e con pianti orazion fate,
in cenere & cilizio a lui orare.

Gli hebrei fanno orazione in modo di quella lauda. Se mai la tua virtù vince la guerra. Orazione.

Co' padri nostri habbiamo assai peccato
ò giusto Dio, e fatto iniquitade,
dal tuo precetto assai se dilungato
è le tue legge son preuaricate,
dal popol tuo sconoscente e'ngrato,
per ignoranzia solo & cecitate;
tu se pur pio, pietoso a noi ti mostri
parce signore & miserere nostri.

Voglio piu tosto Dio chel tuo flagello
le nostre iniquità qui vendicare,
che farè il popol tuo florido è bello
nelle man de nimici a forza entrare,
nel tuo sacrato tempio el tuo hostello
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante creduli, e superbi
crudeli piu che altri son sempre acerbi.

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite fratei miei el mio consiglio
è state tutti con l'animo attenti,
conferiscalo il padre col suo figlio
è mandilo ciascun per le sue menti,
fate poi che noi siamo a tal periglio
per mio amor ancor siate contenti,
d'aspettar cinque dì, è se veggiamo
che non ci aiuti Dio è noi ci diamo.

Iudith in mezo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto, o che conuenzione,
o padri di costumi, lime e specchi
primi rettori di religione,
o giudici prudenti, ò sani vecchi
nelqual consiste ogni vera ragione,
son hor le vostre mente si accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate;

A questo modo tentate voi Dio
a questo modo legge a lui ponete,
ad ira el prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo disponete
consentendo se non si mostra pio
fra cinque dì, come pregato hauete,
dandoni aiuto ne casi infelici
nel sesto dì vi darete a nimici.

Sperate voi da Dio misericordia
trouare in lui o clemenza, ò pietate,
o qual confusione, ò qual discordia
ha cosi vostre mente intenebrate,
che per pace tranquilla è per concordia
l'ira sua è vendetta domandare,

pentianci

pentianci presto del subito errore
e gliè pietosa, è daracci fauore.

Ozia dice.

Noi conosciam Iudith di Dio amica,
che cōtro a lui habbiam troppo fallato
ma la tua patria misera & mendica,
laqual tu vedi in si infelice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però l'animo hauer mutato,
ne partirsi da Dio, ma lui seguire,
è in seruitù viuendo a lui seruire.

Se ti ricorda ben molti, & molt'anni
seruiron nello Egitto e nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni,
Dio laudaron con le vostre madri
per laqual cosa senza fraude o inganni
ne seguì poi gli effetti alti è leggiadri,
fur liberati da seruitù dura
passor co' piedi e'l mar senza paura.

Iudith dice.

Fu cosi vero, ma non feron tai patti
ne poson legge alla sua potestate,
come voi fatto hauete, o stolti, e matti
popol leggieri pien d'immobiltate,
con lagrime piangian questi error fatti,
che humili impetram la sua pietate,
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e serui di Dio, e poi prouati,

Ozia dice.

Ciò ch'ai parlato ò vedouetta santa
noi confessiam d'accordo essere il vero
ma la tua fede inuerso Dio è tanta
che mutar fai el suo voler seuero,
priega per noi, che già nessun si vanta
poter fare orazion col cuore sincero.

Iudith risponde.

Cosi farò, e voi con deuotione
per me stanotte farete orazione,
Io ho padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato el quinto die,
e ci dimostrerrà la sua possanza
quanto ell'è grande nelle braccia mie,
hammi spirato e dato già fidanza
che stanotte per queste oscure vie
prenda il camino verso i nostri nimici
per trarui di miseria, e far felici,

Voi in questo mezzo la citta guardate
e nulla rinouare infin ch'io torno,
vittime, incensi, fuochi al tempio fate
con gran solennità sia tutto a dorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno,
e io col tempo, e col core inuitto forte,
piglio il camino, apritemi le porte

Apron la porta e Iudit alla serua dice.

Hai tu serua fedel ben proueduto
che in questi cinque di possiā māgiare.

La serua risponde.

Madonna si el me chi ho saputo
in modo credo non ci habbi a mancare
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta el fiasco in man vedi portare,

Iudith dice.

Horsu che l'Angel di Dio t'accompagni
andiam chi ò à far fatti egregi, e magni

Mentre va nel campo certi l'hanno veduta & vn di loro dice.

Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla hebrea leggiadra è bella,
non so chi sia, e dou'ella vuol ire
che di Betulia pare alla fauella.

Vn'altro risponde.

La vorrà forse ire al nostro sire
ò volentieri io andrei a star con ella,
felice io mi terrei, & fortunato
& piu di me nessun sarè beato,

Ei primo dice.

Ah che di tu, non ti vergogneresti
si bella cosa voler violare.

L'altro dice.

O smemorato e tu che ne faresti
con gl'occhi par che la vogli mangiare.

eccola

eccola a noi, e si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
so che sarà piu grata a lui che loro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno uerso la donna, & vno dice.

Donna se non te graue il parlar nostro
de di del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde

Se m'ascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome è la mia condizione,
ma ũ dono vi chieggio, al signor vostro
ma presentiate, questa mia intentione,
io a lui gran cose ho a riferire

Vn di loro dice.

al uoler tuo pronti sarem seruire
Donna gentile e t'harà così grata
quanto altra cosa a lui mai stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunche sia,

Iudith dice.

Da tal signore ho caro essere amata
è che non sdegni la condizion mia,

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
per gẽtilezza auãza ogni altro in fama,

Giungono a Holoferne con Iudith & uno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrea,
qua presso noi la guardia faceuamo
è costei giù del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te come'l douer volea,

Holoferne dice.

Mille uolte ciascun sia ringraziato
di tanto dono io non ui sarò ingrato,

Holoferne a Iudith dice.

Non dubitate peregrina donzella
caccia uia del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella
che da me trouerrai grazia è fauore;
io ti prometto ò gentil damigella
che perdonato t. ciascuno errore,
che co tuo padri insieme commettesti
quando alle forze nostre v'apponesti,
Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenzia,
& in breui di sopra lor proueranno
quanto sia grande la nostra potenzia,

Iudith risponde.

E mi par ciascun di signor un'anno
che con impeto loro è uiolenzia,
dimostrami le tue forze è gran valore
e che sian dati a morte con dolore.
Signore attendi alle parole mia,
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti fia
prego non sdegni, ne turbar tuo ciglio

Holoferne risponde.

Niente certo piu caro mi fia,
donna gentil ch'a narrar dia di piglio
di quel che vuoi, chio ti giuro per Dio
che di giocondità tempi el desio:

Iudith dice.

Sappi signore che lo Dio delli Ebrei
è forte contro a loro inanimato,
pe lor peccati obsceni iniqui è rei
e pche hãno ogni bene in mal mutato,
e Sacerdoti loro e Farisei
la santa legge hanno preuaricato,
e sacrati misterii el diuin culto
maculato hanno, el loro altar sepulto,
Largento è le patene, è uasi d'oro
è gl'ornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, e tolto loro
ch'era tessuto nelle sacre ueste
ogni ornato di Dio ogni tesoro
che liberato gli ha gia d'ogni peste,
consumano è disfanno per potere
l'impeto è uostre forze sostenere.

Egli

E gli animali immondi che pariti
eron per fare il santo sacrifizio
con la lor man pollute hanno ámazzati
senza ordine seruate, o altro offitio,
questo hanno fatto, perche son priuati
d'acqua, e pane e d'ogni benefitio,
e le lor carne, e sangue hanno mangiato
che dalle legge a loro era vietato,
Per laqual cosa Dio è irato forte
e contro loro s'apparecchia vendetta,
io conoscendo la lor mala sorte
per cõsiglio di Dio venni qua in fretta
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia setta,
e per mostrarti el tempo, modo, e via
che senza spada habbi da parte mia,

Holoferne risponde.

Donna se tu farai quel che prometti
e che in vano non sia il tuo parlare,
tu starai meco in piaceri e'n diletti
farotti sempre da tutti honorare,

Iudith dice.

Ancor perche piu fede dia a mia detti
e che non pensi io ti voglia ingannare,
per mezzo di giudea tutto tuo sedio
menerò sola & non hara rimedio,
Ma vna gratia sol signor mio caro
per premio di tal cosa io ti chieggio,

Holoferne risponde.

Dimanda pur ch'io non sarò già auaro
se ben chiedessi el mio purpureo seg-
per satisfare al tuo voler mi paro (gio
poi che si liberal donna ti ueggio

Iudit dice.

Niente altro da te uoglio signor mio
se non ch'io voglio adorare il mio Dio
El quale mi mostrerrà il tẽpo, & l'hora,
come meglio la città possa hauere,
andrò di dì, di notte, & ad ogn'hora
pregarlo degni di farmi vedere,
lo stermmio crudele, & vltima hora
che pe' peccati debbon sostenere,
domanda adunque dal grãde al piccino
che nessuno impedisca il mio cammino

Holoferne risponde.

Cotesto e nulla a quel chi ho in disio
ò donna peregrina ancor donarti,
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
che hora piace piu di appresentarti
sicura va chio te lo comando io
nessun de mia ardita obuiarti,
cosi comando alla mia compagnia
che non ardisca mai impedir tua via,

Holoferne alli suoi scudieri,

Voi in questo mezzo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione,
doue son cumulati oro, & argenti
tesoro e gioie di gran condizione,
& al seruirla state sempre attenti
nulla a lei mãchi q̃sta e mia intenzione,
& della mensa nostra sia pasciuta
ouunche vuole andare non sia tenuta

Iudith dice.

Signore io non potrei ancora vsare
e cibi tuoi che dare a me comandi,
perche il mio Dio si potrebbe adirare
& temerei che sopra a me non mandi
el suo flagello, ma lasciami mangiare
ciò che portato habbiam de mõti grãdi

Holoferne dice.

Che può durar cotesto e sia vn sogno

Iudith dice.

Dio prouederà in brieue al mio bisogno.

Iudith e menata dalli scudieri al padiglione, & Holoferne verso e suoi dice.

Vedesti uoi gia mai la piu prudente
donna ne vostri di cari signori,
ò la piu bella honesta, ò piu clemente,
degna per sua virtù di sommi honori

Vno barone risponde.

Io gia per me con tutta la mia mente
ch'ò pur memoria de nostri maggiori
non mi ricordo mai ueder tal cosa
honesta, sauia, bella, è gratiosa.

Iudit alla serua dice.

Abra fedele andiam qua in questa ualle
io uo fare oratione al grande Dio,
che mostri a serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi el popol mio

La serua risponde.

Ecco madonna io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.

Iudith alla serua.

Aspetta, & fa a Dio oration pia
& pregai che elaudisca è uoti mia.

Iudith ginocchioni orando dice.

Signore Dio che di nulla creasti
e cielo e terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione a lui donasti
il paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo a lui vietato,
Dicesti poi signore che nel sudore
del uolto suo, il suo pan mangerebbe,
e con molta fatica, & gran dolore
acerba uita in terra menerebbe,
è poi signore per tua pietà, & amore
che della humanità troppo t'increbbe,
degnasti quello nell'arca tua saluare
a lor che tutto il mõdo occupò il mare.
Poi pel tuo seruo Mosè fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di serultù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte e mele
gli desti a posseder si come è scritto,
laquale in pace tranquilla molti anni.
ha posseduto senza alcuni affanni.
Hor ce turbata la quiete nostra
tal che schifar non si può piu la morte.
Iddio a noi pietoso oggi ti mostra
& toi dal popolo tuo quest'aspra sorte,
ogni cosa è signor ne la man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte,
& a me dona con fortezza ardire
ch'io possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua, & dice.

Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto a rinfrescare,

La serua risponde.

Io t'ò madonna vn pezzo qui aspettato
tal che di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur dogni cosa Dio laudato
so che come io hai voglia di mangiare,

Iudith dice.

Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò il merto.

Iudith, & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice,

Fa preparare Scalco diligente
vn Magnifico, & splendido conuito,
è di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni e Caualier, & Conti inuito,
che di far festa e gioia el mio cor brama
vo che ceni con noi la gentil dama.

Volgesi a vn cameriere, & dice.

Tu in questo mezo camerier va via
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno,
che quella donna per sua cortesia
laqual ma l'alma tolta el cor ha pegno,
venga a cenar ma questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che piu grata cosa non può fare
che questa sera meco venga a stare

El Camerieri va à Iudith, & dice.

Non ti turbare o damigella honesta
senza paura ascolta mie parole,
el signore ha parato hoggi con festa
vn bel conuito come spesso suole,
& se non fussi a te cosa molesta
alla sua mensa donzella ti vuole,
non gliel disdire al seruir sia leggieri
da doppio don chi serue volentieri.

Iudith risponde.

E chi son'io che possa contradire
& resistentia fare al mio signore,
ecco io m'affetto, & presto già venire
con teco volentier brama il mio core,

Mentre che Iudith va dice.

Per certo io debbo, e uoglio a lui seruire
come far debbe il seruo al suo maggiore

E volgesi alla serua e dice.

Serua seguite me con la tua cesta
che'l Signor c'ha chiamati alla sua festa

Iudith giugne, & Holoferne dice.

Ben sia venuta dama generosa
siedi che sola al conuito mancaui,
nulla viuanda benche pretiosa
esser poteua, se non arriuaui,
per te gioconda si fa ogni cosa
per te sien le viuande piu soaui,

Iudith risponde.

Signore io rendo a te gratia infinita
mai hebb tal letitia alla mia vita.

El conuito si fa con molti suoni, & canti, & finito si leuano le mense, & partesi ognuno, & Holoferne si getta in sul letto, & adormentasi, e Iudith vedendo ognuno partire dice alla serua.

Aspetta serua qui presso alla porta
e fammi cenno se nessuno entrassi
ripiglia il fiasco in man cō la tua sporta
& sta attenta se alcun ci passassi,

La serua risponde.

Non dubitar chi sarò buona scorta
ne mouerò di qui giamai mai passi,
infin ch'io ti vedrò a me tornare,
sta sicura, & fa quel chai a fare.

Iudith piglia vno coltello nella mano destra, & con la signistra piglia e capelli di Holoferne, & dice.

Conferma la mia mente o sommo Dio
in quest'ora da forza alle mie mani,
constantia da, & audacia al cor mio
& fa che mia pensieri hor non sien vani
presta uittoria a noi ò Signor pio
e non guardar a nostri sensi humani,
la superbia confondi del nimico
e chi di se presume fa mendico.
Io ardisco Signor cose mirabili
e non conuenienti a man vilissime,
se presti gratia, elle sien memorabili
e riputate in ogni età dignissime,
per la tua ancilla effetti inestimabili
sieno operati per tue gratie amplissime
esaudi Dio hor le prece virginee
e da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la testa a Holoferne, e dice alla serua.

Piglia subitamente questa testa
Abra non tardar piu, ne far dimora,
cuoprila, e metti poi nella tua cesta
partiam, che non ci giunga laurora,
andian che'l popol ne sarà gran festa
che la uittoria ci da Dio quest'hora,

La serua Risponde.

Andiā presto è trouiam le vie piu corte
che se giunte noi sian, noi saren morte.

Iudith, & la serua vanno quasi correndo e giunte alla porta Iudith dice.

Aprite, aprite, egliè con noi il signore
che fatte ha cose grande in Israelle,

Holoferne

Holoferne che ci tenea in tremore
piu humil diuentato, è diuino agnello
cacciate omai da voi tanto timore
piu non temete el nimico coltello,
e laudar Dio non fia mia voce lassa
che gl'humili fa grandi e gl'alti abbassa

Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno
donna felice fra tutti e uiuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo e uirtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dallenimiche genti,

Iudit risponde.

Nulla imputate a me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio che mai non abbandona
e serui suoi che in lui speron con fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede,
rendian grazia alla sua santa corona
che gli humili preghi de suoi serui uede
faccisi festa per gaudio perenne
e questo di sia sempre a noi solenne.

Ozia dice.

Meritamente cosi dobbiam fare
donna beata dal signore eletta,

Iudith dice.

Vedete bene se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico, & far giusta vendetta,

Iudit caua fuora la testa, & dice

Ecco la testa, ognun la guardi scorto.
per grazia del signore e egliè pur morto

Iudith tenẽdo la testa in mano dice

Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco l'audacia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire,
ne che mai fussi vinta tua speranza,
siccatela in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta,
E poi con forte mano ciascuno armato
piccoli e grandi assaltare il lor campo,
morto charanno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e con gran vãpo,
voi con furore harete seguitato
quel popol vile che senza alcun scampo
sarà rubato, e morto per dispetto
vscite fuor non habbiate sospetto.

Gli Hebrei armati assaltano il cãpo d'Holoferne, e veggendosi assaliti si fuggono, e l'Angelo da licenzia,

Non aspettate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato hauete,
o visto d Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza a fatto, e vo'l vedere,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita è questa festa,

IL FINE.